

Il romanzo di Delia Owens
«La ragazza della palude»
Un caso editoriale-globale
da 4,5 milioni di copie

È *La ragazza della Palude* (traduzione di Lucia Fochi, Solferino), romanzo d'esordio dell'americana Delia Owens (Americus, 1949), il caso editoriale del 2019. Con quattro milioni e mezzo di copie vendute nel mondo, Owens ha battuto autori come John Grisham, Margaret Atwood e Stephen King messi assieme e da mesi è in testa alle classifiche (da 67 settimane è in quella del «New York Times»). Pubblicato da Putnam

(titolo originale: *Where the Crawdads Sing*, «Dove cantano i gamberi») nell'estate 2018, i diritti sono stati venduti in 41 Paesi e diventerà un film per 20th Century Fox, voluto dall'attrice e produttrice Reese Witherspoon (del libro si è occupato sul «Corriere» del 21 aprile Eugenio Borgna e per «la Lettura» #390 del 19 maggio l'ha intervistata Annachiara Sacchi). L'autrice settantenne è zoologa ed etologa; ha



Delia Owens
(Usa, 1949)

lavorato per 23 anni in Africa (Botswana e Zambia) per poi tornare negli Stati Uniti. *La ragazza della Palude*, a metà tra thriller e romanzo di formazione, è ambientato in un villaggio di pescatori del North Carolina e racconta la storia di Kya, una ragazza che da piccola cresce, da sola, nella palude. Finché un cadavere affiora dal pantano e sarà lei ad essere accusata dalla comunità... (j. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro Le tesi di Gazzaniga (Cortina)

LA COSCIENZA È UN ENIGMA QUANTISTICO

di Riccardo Viale

Il neuroscienziato di origini estoni Jaak Panksepp, studioso delle emozioni e della coscienza, amava raccontare un'esperienza di laboratorio proposta agli studenti dei primi anni a conclusione del suo corso. Preparava due ratti per ciascuno studente. Uno dei due era stato privato della corteccia e conservava solo il tessuto sotto corticale. L'altro aveva subito un finto intervento e nessuna porzione del cervello era stata asportata. Gli studenti venivano invitati a studiare per due ore le rispettive coppie di ratti mettendoli di fronte a tutta una serie di compiti tra quelli studiati in classe. Scaduto il termine venivano invitati ad indovinare quale dei due fosse stato interamente privato della corteccia ed a motivare la scelta: 12 studenti su 16 diedero la risposta sbagliata. Come era possibile? Perché gli studenti si erano focalizzati sui comportamenti prototipici di un topo normale, come la ricerca di cibo, l'accoppiamento, la lotta, la fuga di fronte al pericolo, i giochi. E non potevano immaginare che questi comportamenti potessero essere realizzati senza la parte «nobile» del cervello, la corteccia. Come era possibile che la sua asportazione non avesse estinto le propensioni comportamentali tipiche?

Michael Gazzaniga, nel suo splendido libro *La coscienza è un istinto* (pagine 328, € 28), pubblicato da Cortina, parte da alcuni esempi del genere per rispondere alla domanda più importante: come possiamo rappresentare la coscienza senza cadere nei vicoli ciechi del passato? Vi sono due concetti fondamentali nella proposta di Gazzaniga: uno di tipo ingegneristico e l'altro di tipo fisico. Secondo il primo la coscienza non è localizzata in una parte del cervello, ma distribuita e resa possibile dalla architettura modulare a strati del cervello. Nel design e funzionamento di un Boeing 737 i singoli moduli sono coordinati fra di loro, ma anche indipendenti l'uno dall'altro, così che un guasto in uno di essi non pregiudica l'intero aereo. Analogamente nella evoluzione della architettura cerebrale si sono aggiunti strati e moduli successivi che hanno arricchito la funzione della coscienza, ma il cui danneggiamento (come nel caso del cervello diviso) altera, ma non elimina il suo funzionamento. La struttura a strati aumenta di molto la flessibilità e l'adattabilità alle variazioni ambientali. Già William James aveva ipotizzato un'architettura a strati analizzando il comportamento istintuale. In questa articolazione l'intero cervello, non solo la corteccia, ha un ruolo importante. Ciò spiega il test di Panksepp: anche il tronco cerebrale svolge una funzione rilevante nella coscienza, come dimostra il comportamento dei topi decorticizzati.

Il secondo concetto di Gazzaniga viene invece dalla fisica quantistica. Finora filosofi e scienziati si sono incornati nel tentativo di dimostrare la identità fra mente e cervello, fra descrizione neurale e funzioni psicologiche. Per Gazzaniga questo dualismo irrisolto, che raggiunge l'acme nella rappresentazione della coscienza, può essere affrontato con nuovi concetti mutuati dalla fisica quantistica. Come cerca di fare Howard Pattee, fisico e biologo che introduce il principio di complementarità per permettere di analizzare la stessa entità con due rappresentazioni ontologiche di mente e cervello, come in fisica si fa con particella ed onda in relazione alla luce. Questa divaricazione è, tra l'altro, il derivato di una più fondamentale e originaria, tra materia vivente ed inanimata. È con l'origine della vita che si pone il terz

L'autrice



● S'intitola *Caterina de' Medici*. Un'italiana alla conquista della Francia (Marsilio, pagine 384, € 18) il volume che Alessandra Necci (nella foto qui sopra) ha dedicato alla regina di Francia protagonista del XVI secolo

● Nata a Roma nel 1969, Alessandra Necci è autrice di alcuni saggi di storia. Il più recente è *Isabella e Lucrezia, le due cognate*, edito da Marsilio nel 2017 e riproposto quest'anno in edizione tascabile da Feltrinelli

Biografie Alessandra Necci racconta per Marsilio la vita della famosa nobildonna di casa Medici

L'italiana regina di Francia Virtù e fortuna di Caterina

di Amedeo Feniello

Fra terreni infidi e mari in tempesta. Così fu la vita di Caterina dei Medici? Sì, per molti versi fu così, come racconta questa nuova biografia della regina, *Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista di Francia*, scritta per Marsilio da Alessandra Necci, autrice, tra l'altro, di un bel profilo di donne del Rinascimento, dedicato alle due cognate Isabella d'Este e Lucrezia Borgia. Una storia machiavellica la vicenda di Caterina: personalità capace di cambiare verso e fisionomia; di adattarsi alle difficili e sdruciolevoli condizioni dei due mondi entro i quali oscillò, quello della giovinezza, la splendida ma ambigua e ingannevole capitale del Rinascimento italiano, Firenze; e la Francia, vissuta da inaspettata regina.

Un personaggio affascinante, proprio per questa sua capacità di costruire la sua vita sulla prudenza, la convenienza, la sottigliezza politica, la pianificazione, l'adattabilità, il sacrificio, la padronanza di sé e mai sull'amicizia o l'empatia, bandite dal suo vocabolario, appartenenti ad un orizzonte a lei completamente alieno.

Un ritratto di una donna a tutto tondo quello regalato da Alessandra Necci, di una vita lunghissima e travagliata, cominciata a Firenze cinquecento anni fa, il 13 aprile 1519 e terminata lontano da casa, nel castello di Blois, il 5 gennaio 1589. Settant'anni coronati dal matrimonio con re Enrico II e dal suo ruolo di reggente del regno di Francia, che lasciano emergere una figura femminile di prim'ordine, spregiudicata e determinata, capace di districarsi con energia tra i veleni della corte del più grande regno d'Europa, che non sempre la guardò con fiducia, anzi con sospetto, diversità, invidia; e che la considerò sempre distante, la «banchiera», come veniva definita dispregiativamente, per i tra-



Un ritratto della regina Caterina de' Medici (1519-1589), opera del pittore fiorentino Santi di Tito (1536-1603)

scorsi della sua famiglia. Questi aspetti l'autrice li scopre con garbo, soprattutto sottolineando il ruolo svolto da Caterina come un vero e proprio ponte non solo tra due mondi culturalmente distanti (la sofisticata Italia, l'ancora acerba Francia di quell'epoca) ma come figura di transito di un lungo XVI secolo, «intessuto di novità e mutamenti, costellato di contraddizioni, ritmato da bellezza e atrocità, ansie di assoluto e paure escatologiche». Ed è questo l'elemento di maggiore vitalità del saggio, che ne fornisce la chiave di lettura e di esplicitazione di maggiore consistenza.

Il libro passa attraverso i momenti centrali della vita di Caterina, ma sempre alla ricerca di uno spiraglio che faccia intravedere aspetti psicologici, sensibilità, risvolti privati della donna. Non è un ca-

Scaltrezza

Prima di molti uomini si dimostrò capace di applicare la lezione di Niccolò Machiavelli

so che si apra con il suo matrimonio, avvenuto il 23 ottobre 1533: nozze di una ragazza non bella ma intelligente, piena di *charme*, discreta, attenta che piace al re, ma un po' meno a suo figlio Enrico, lo sposo, intanto preso da passione per una delle più belle dame di corte, che ha vent'anni più di lui, Diana di Poitiers. Tre anni dopo, un episodio inaspettato: l'erede designato al trono di Francia muore e il nuovo delfino è Enrico, secondogenito del re. L'italiana, sua moglie, può diventare regina. Ma dovrà attendere 11 anni per salire al trono, cioè il 1547, quando Francesco I muore. Mentre la sua incoronazione ufficiale avviene solo nel giugno 1549.

Da lì comincia una serrata avventura politica, centrata sul grande scontro religioso tra cattolici e riformatori, che scoppia dagli anni Cinquanta del XVI secolo. Caterina è individuata da molti come persona aperta al dialogo coi protestanti, ferma sostenitrice della tolleranza civile, ma nemica di ogni estremismo. Ditemmo oggi, una illuminata moderata. Quando muore

Francesco II, nel 1560, e sale al trono Carlo IX, cerca di dare vita ad una politica di riconciliazione tra le opposte schiere religiose. Ma lo scontro è troppo duro, le distanze insanabili, gli odi acerrimi fino al massacro di San Bartolomeo, il 22 agosto 1572, dove solo a Parigi cadono uccise tremila persone e circa altre diecimila in diverse parti del Paese. Dopo San Bartolomeo la propaganda calvinista inonda l'Europa di pamphlet propagandistici: se c'era un colpevole, questo era lei, la regina.

La sua vita durò ancora 17 anni, in cui mostrò ancora tutta la sua capacità diplomatica, da donna, come disse di sé stessa, che aveva «Machiavelli nel sangue». Ed è questa riflessione dell'autrice che colpisce, che Caterina fu capace, prima di molti altri, di concretizzare l'intuizione della ragion di Stato che Machiavelli aveva introdotto. Non poteva essere diversamente per chi, nata a Firenze in casa Medici, aveva saputo felicemente coniugare le doti della virtù con quelle che la fortuna le regalò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il supplemento Quattro esponenti di diversi culti monoteisti si sono confrontate con Marco Ventura

Su «la Lettura» le donne di una nuova religione

di Severino Colombo

Quattro donne, esponenti femminili dei diversi culti monoteisti, si confrontano su fede, società, leadership e ruoli di responsabilità: «la Lettura» ha organizzato una conversazione tra Nibras Breigheche che, nata in Italia da genitori siriani, è una *murshida*, guida spirituale musulmana. Miriam

Di Carlo, pastora titolare della Chiesa valdese di Milano; e Gloria Mari, cattolica consacrata, appartenente all'Ordo Virginum della diocesi di Milano. L'incontro, a cura di Marco Ventura, studioso dei rapporti tra diritto e religione, apre il nuovo numero del supplemento culturale del «Corriere», il #421, in edicola fino a sabato 28.

Molto spazio viene dato sul numero alla Lettura con



saggio *Il romanzo del Novecento* (La nave di Teseo), con interventi dello scrittore Alessandro Piperno e del figlio del critico Antonio Debenedetti, pure scrittore; un'intervista di Teresa Ciabatti a Domenico Starnone; un'anticipazione del nuovo romanzo di Fabio Genovesi; e un racconto di Kate Mosse, scrittrice britannica, già al fianco di Ken Follett, Jojo Moyes e Lee Child nel

Le firme

● «La Lettura» #421 resterà in edicola per tutta la settimana fino a sabato 28 dicembre

● Tra le firme: Teresa Ciabatti, Fabio Genovesi